PASTA
GALATEO
DE' MEDICI

Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt?
HORAT.

PISA
PRESSO SEBASTIANO NISTRI
1819.

A' LETTORI

Non intendo di dar leggi nuove di medica creanza, ma di ricordar soltanto le più usitate tra' Professori puliti. La scienza fà l'uomo dotto; siffatte leggi lo rendono caro. L'aver l'una senza l'altra non ci fà gloriosi che per la metà. Dobbiamo noi pure avere il nostro codice di civiltà, il nostro galatèo. Io l'ho abbozzato, cercan-

do di concentrare in poche linee i dettami de' grandi Maestri. Diffuso ed asiatico forse annoja o si dimentica; laconico ed aforistico forse piace di più e tiensi a memoria.

PARAGRAFI

§. I.

Le qualità Personali.

1. Quanto preziosa è la vita, altrettanto importante è la scienza, che si dichiara custode di lei. Deve arrossire il Professore di questa scienza se ei non è che mediocre, tanto più se inferiore o dappoco.

Tutti i rapporti di cotale scienza esigono sublimi studj, e sublimi qualità; dunque i costumi ancora de' suoi Professori, il loro procedere, il loro contegno debbono essere temperati sulle più nobili maniere.

2. La natura stessa dovrebbe esser concorsa a formare il Medico, perchè il carattere suo nativo non dovrebb' essere d' uomo fievole, precipitoso, cupo, incostante, superficiale, teste-

reccio, schifo, malvagio; ma d'uomo prosperoso, grave, eloquente, instancabile, profondo, docile, civile, religioso.

3. I vizj morali se sono odiosi tra' galantuomini, nel Medico sono incomportabili, segnatamente l'amore immoderato al vino, alle donne, al danaro.

Difetti detestabili son pure l'invidia, la ciarlerìa, l'impostura. Appena a'cerretani si menano buone.

4. Le virtù morali ci vorrebbero tutte. Ma ne sarà abbastanza fornito, se sarà modesto, segreto, caritatevole, prudente. Taluno ha definito la Medicina per l'arte della prudenza.

Altra virtù quasi necessaria si è il parlare degli altri Comprofessori sempre con encomio, o almeno con rispetto.

5. Non istà bene l'essere duro di

viso e di parole co' miseri languenti. L'affabilità è cara anco ad essi, e più se è accompagnata da piacevolezza, da compatimento, e da espressioni, che dinotino cordialità e interessamento.

È di dolce sollievo a chi soffre, trovar nel Professore, che rimedia a' suoi malori, un amico insieme, che lo incoraggisce e lo conforta. Sì bell'officio dèe maneggiarsi peraltro colla maggior destrezza per non lusingare invano e tradire l'infermo, e per non inciampare in falsi presagj.

È falsa idea che il Medico, dal veder l'uomo incessantemente patire, ne ritragga un'abito d'insensibilità. Se egli è di natura sensibile, ei si conserva tale, cioè sempre capace del bello della compassione, e solo si spoglia delle debolezze di questa affezione; anzi gli si unisce sempre più la dol-

cezza e l'umanità. Que'soli, che sono di carattere diverso, o d'animo vile, o di basso talento, perdono la compassione, e adottano le maniere ruvide, disumane, imperiose, che sono altrettante prove della loro natural piccolezza.

6. La buona fisonomia previene e guadagna la buona opinione. Ove manchi natura, talvolta può l'arte compensare col comporre in maniera il nostro esteriore, onde non sia affatto spiacevole. Il vestito e l'ornato, sono que'mezzi, co'quali l'arte procaccia tali compensi; e co'quali all'apposto l'arte medesima ci tira attorno il disprezzo, se ella è mal adoprata; ed è allor mal adoprata quando è diretta dal cattivo gusto, o dall'affettazione.

Il *decorum* nell'abbigliamento del Medico è stato mal interpretato; quin-

di taluni l'hanno caricato di mille formalità e sofisticherìe per attaccarvi della venerazione. Chi vi crede, chi lo pretende, e chi vi aderisce, mostrano del pari un fondo debole.

Il vestito, e l'ornato di ogni Medico debbon essere signorili non superflui, puliti non pomposi, moderni non caricati.

§. II.

Il Sapere.

1. Le lingue dominanti sono indispensabili.

2. La poesia è un ornamento, che non tanto si valuta per abituare la fantasia a saper dipinger le cose, quanto per metterci al possesso ed al maneggio della locuzione.

3. L'eloquenza è dono di natura, ma la medesima regolata dall' arte è quella, che vuolsi in chi professa un mestiere del persuadere e dell'illuminare.

4. L'anatomìa, la chimica, la botanica sono i cardini della Medicina; e la chirurgìa le è una compagna utilissima.

5. Finalmente una moderna teorìa, tratta e dedotta da una retta e continuata pratica, compie il Professor medico.

I libri e i maestri insegnano l'ampia via all' artista, ma gli ammalati, vale a dire le osservazioni cliniche gli additano la vera meta, e lo coronano infine del giusto alloro.

Ma non basta osservar molto, bisogna osservar rettamente. Chi vede male, seguita a veder male; cioè più vive, e più si fà sciocco ed imbecille. Il vecchio non è sempre il migliore.

Non v'è che l'abitudine d' un discernimento finissimo, che il colpo d' occhio pronto ed efficace nel penetrare nei fenomeni e nelle analogìe, che la solidità del giudizio nel saper bilanciare ciò che si osserva, per facilitare lo sgombro delle difficoltà dell' arte, e per rendere meritevole il Me-

dico pratico di un nome immortale, il quale non sarà mai meritato dal Medico semplicemente teorico, o semplicemente vecchio.

§. III.

Il Visitare.

1. *Non accedas nisi vocatus*, è l'assioma il più bello per salvare il decoro de' Medici.

La virtù fà conoscere, e fà chiamare. Ha più bisogno l'infermo del Medico, che questi di lui.

Una spontanea visita fà scemare il rispetto e la confidenza che al Medico si dèe, e fà talvolta nascere, nel cuor degl'infermi, e degli astanti, dei poco onorevoli sospetti.

Così il brigare presso il servo, l'attinente, il vicinato, a fine che l'infermo s'invogli d' una nostra visita, è cosa che pute di vanagloria, o di avarizia, e appena al Medico indigente si permette.

2. È meglio l'aver pochi malati in cura, che parecchi; è meglio curar bene che curar molto.

3. Dopo la conoscenza del mestiere, ci vuol la conoscenza del mondo, o sia degli altrui caratteri. Questa mette in noi una certa sagacità, che senza accorgerci ci troviamo forniti dell'altra celebre abilità della presenza dello spirito, che è l'istesso che dire del vedere ed ascoltare a sangue freddo i difetti dell'infermo, del tollerarli, e del non lasciarci traviare dalla nostra carriera.

4. Agli occhi d'un Medico onorato non deve comparir degno di distinzione verun infermo. Il povero e il ricco, il potente e l'imbelle, hanno sul cuore di un tal Medico un eguale diritto. L'ossequio soltanto può tributarsi a' signori, a preferenza degli altri; ma lo zelo, la carità, l'impe-

gno, il valore, devono estendersi sopra tutti con l'istessa misura.

5 Nel curare le persone dignitose talora il Medico si smarrisce; ma troppo torto ei fà alla grandezza dell'arte sua. Sia pur l'ammalato persona cospicua, sia imperiosa, sia sovrana, non deve però il Medico nè titubare collo spirito per intempestivo omaggio, nè rinforzare le sue armi per soverchia premura, nè variare il suo metodo per timori panici, nè andare a seconda degli altrui capricci e voleri; ma debb'essere coraggioso sempre, studioso, retto, sincero, in tutti i propositi suoi, col solo ed unico fine di ridurre a guarigione il suo paziente.

6. Similmente, per quanto sia un infermo insolente, ingrato, incredulo, ignorante, indocile, ec. rare volte lice a' Medici negargli la lor servitù, o ritirarsi delle medicature intraprese.

Basta che ei sia infermo, perchè muova a compassione, e si meriti ajuto. L'uomo sano può fuggirsi se sia antipatico, ma all'uomo ammalato accordisi un tal privilegio. La suprema nostra legge è soccorrere chi ne ha bisogno.

7. L'ingresso del Medico in camera dell'infermo ha da essere sostenuto in una certa tal qual maniera, che inspiri conforto, speranza, e soggezione.

Chi è in grado di collegare la figura del Medico dotto e la figura del saggio Amico, egli ha la sorte di far la più desiderabile impressione su l'animo dell'infermo.

8. Il rispondere a dirittura dopo poche informazioni, ed esporre il proprio parere, cioè il determinare, massime nella prima visita, la causa del male e la medicatura da tenersi, so-

vente non è il caso. Questi per lo più esige maggior ponderazione; e la stessa propria riputazione vuol che si dilazioni alquanto, per non precipitarla, precipitando il giudizio.

9. Alcuni si gettano all'ammalato o con troppa premura, o con troppa famigliarità; la prima sente di affettazione, la seconda indebolisce il concetto.

Alcuni credono male, se credono di guadagnarsi meglio l'animo del loro malato collo stare assai tempo presso di lui. La lunghezza della visita debb'essere tanto quanto richiede il bisogno degli esami e dei provvedimenti: il più e il meno sono egualmente da evitarsi.

Alcuni spingono all'eccesso le finezze verso gli assistenti ed i servi: cosa mala e inopportuna. Vanno questi coltivati sol quanto basta per ren-

derli attenti al loro infermo, e benevoli al Medico.

Alcuni all'opposto temono di macchiar la propria dignità col prestarsi all' infermo in ogni sua occorrenza. Ma temono male a proposito, quando vi ha necessità. Quando questa vi sia, temono anzi di macchiare la propria abilità e il proprio dovere, se non gli fanno e da cerusico, e da speziale, e da ostetricante, e da infermiere, come alle volte esigono i casi improvvisi.

10. Come non v' ha chi sappia differenziare decisivamente i mali medicabili dagl'immedicabili; così è impropria cosa l'abbandonare un'infermo perchè se lo giudichi indisposto per male che non ammette cura. Merita egli, ciò nulla ostante, assistenza continuata, sì perchè talvolta tocca vedere degli ammalati, creduti tali, risorgere

e riaversi, sì perchè la presenza del Professore può far de'beni anco a simili infermi coll' impedire almeno maggiori disordini.

Per deplorato e disperato che sia il malanno, non intermetta il Medico le sue visite. Servirà egli almeno a lenire o a procurar di lenire i dolori concomitanti, le veglie, le inquietudini; presterà sempre almeno qualchè buon servigio alle forze e alla lena dell'infermo; parrà almeno che utile sempre gli sia.

11. Il secondar destramente le voglie dell'infermo è finezza di un Medico accorto. Spesse volte giova, e rarissime volte nuoce una cosa che dall'infermo è bramata, e che è bilanciata e compartita dal Medico assistente con bilance non volgari nè usitate, ma filosofiche.

Piuttosto è d'uopo le più volte op-

porsi ai suggerimenti degli astanti, or per essere dettati dal pregiudizio, or per essere in se stessi dannevoli, or per non provenire dall'appetito o inclinazione del paziente, il quale ei solo prova in se stesso quel sentimento verso questa o quella cosa, che a suo vantaggio gli è eccitato dall' istinto, o dalla natura che dir si voglia. Pure anco quei suggerimenti talora van rispettati; e come il Medico esperto sà apprezzarli se ne sono degni, così all'incontro sà anche non secondarli, piacevolmente rintuzzandoli.

Lo stesso dicasi circa le opinioni dominanti, circa le teorìe invalse, e circa i metodi e i rimedj particolari de' paesi e delle famiglie. Gli usi soffrono male di essere contradetti, ma nemmeno gli abusi son tollerabili. Colla disinvoltura si può contemperare i primi, e tener lontani i secondi.

12. Le malattie delle vergini, delle incinte, delle leucorroiche, delle sterili, sieno sempre rimirate con occhio circospetto. Le moltiplici avventure, tutte possibili alle loro parziali viscera, non sempre note, o non sempre palesate, possono far giudicare erroneamente, e rendere o ingiusto, o ridicolo il Professore.

Alle istanze non rette della donna incinta sia il Medico sordo. Le sia piuttosto buon consigliere ed opportuno assistente: può egli salvare più vite, e l'onestate insieme.

13. Un male che in se stesso è lieve, non lo dipingere agl' ignari per grave, ad oggetto di esaltar poi la tua opera nell' aver debellato un supposto feroce inimico.

Tanto meno adoprerai armi potenti contro una malattia che sia benigna. I metodi devono proporzionar-

si ai casi. La sincerità è l'impresa degli uomini d'onore.

14. Il misurar gli altri sulla norma di se medesimi, è d'ordinario fallace. Cioè il Medico forte, il fievole, il timido, il sensibile ec. si dirigerà male, se creda di avere a governare i suoi malati su quanto sentirebbe in se stesso.

Così opra male chi adotta un solo sistema, e su questo raggira la sua condotta; chi si fà vedere incerto, dubitatore, vario, incostante, cangiando quasi ogni dì il nome a' mali, e la maniera di medicarli; chi si mostra troppo compiacente adulatore, o servile ministro alle false opinioni e alle impazienze o dell'infermi, o de' parenti, o de' circostanti.

15. Il segreto in medicina è il santuario della politica. Alcune malattie il richieggono indispensabilmente.

Il segreto strascina con se persino la stima ; tanto è desso apprezzabile. Piacerà sempre quel Medico che non parla giammai de' suoi ammalati, nemmeno de' più indifferenti, e che interrogato risponde in guisa che senza ributtare non appaga l'altrui curiosità.

Inoltre il discorrere porta il pericolo che vengano alterate le proprie proposizioni, sicchè talvolta si addossa al Medico ciò che egli non ha giammai detto e pensato. Ed è per lo più in proposito del pronostico che cotal pericolo suol essere e maggiore e più frequente.

Nemmeno piace chi parla tuttora delle sue cure, de' prodigj de' suoi rimedj, della moltiplicità de' suoi ammalati, e di cent'altri vanti frivoli e puerili.

16 La grande infermità per altro,

la infermità che è dubbia e minacciosa, se è dal Medico a luogo e a tempo annunziata a que'che sono più prossimi dell'ammalato e più ragionevoli, gli fà onore; e dà eccitamento a compiersi que' doveri che son necessarj per gli affari spirituali e temporali d'esso ammmalato. Ond'è che il Medico cattolico sopra tutti è tenuto a siffatto obbligo d'enunziare la gravezza del malanno, in maniera che è condannato, se diligentemente non l'eseguisce. Quest'obbligo istesso bene eseguito gli stà di prova, che egli ha giustamente penetrato la forza della malattia, e lo escusa se questa infatti va ad avere un non lieto fine.

Dal metter egli lingua negli affari di religione per insinuarla nel cuor dell'ammalato, ne è dispensato, non essendo ciò di suo instituto.

§. IV.

La Diagnosi.

1. Chi meglio conosce le malattie, sà meglio medicarle. Dall'ammalato, dai congiunti, dai servi ec. il Medico attuale s'informi di tutta la storia della malattia. Dal tuttassieme dei discorsi di essi, anco scipiti e sconcordanti, può il sagace Professore raccogliere l'essenza dello sconcerto morboso.

2. Non sia superficiale in esaminare. Sia esatto e minuto scrutatore senza essere stucchevole, e non arrossisca indagare e passare colle sue disamine nelle più piccole circostanze.

Ciò serve ad afferrar meglio il male. E quello poi che serve a rinfrancar sempre più in clinica il Professore,

si è il riportare il caso nel suo giusto punto di veduta ne' suoi scartafacci, a maniera di diario tenutosi con quell ordine arbitrario che più piace; e ciò a fine che la memoria a male per male ne' nuovi incontri si ravvivi, e nel consecutivo esercizio dia di que' suggerimenti che son pur preziosi, perchè tratti da fatti analoghi, e molto utili per le nuove evegnenze.

3. Taluni, quando il caso lo comporta, sospendono nelle prime visite il giudizio. Ci ritornano più volte per meglio scuoprire; non ordinano per non errare, e per non perturbare il natural corso dell'indisposizione, o se ordinano, ordinan cose indifferenti. Gli è un tratto di prudenza che talora ridonda in onore: basta che sia condotto con avvedutezza.

4. Il sesso, il temperamento, l'età, lo stato — Le consuetudini, le idiosin-

crazìe — La stagione, la costituzione, il paese — Il male che si accusa, o che cade sotto gli occhi, i giorni che ci corre, le cause sensibili o congetturabili — I rimedj usati, e gli effetti prodotti, e simili sono i primi da esaminarsi — Vengono gli altri, che sono il corredo della malattia istessa, cioè la faccia dell'ammalato, gli occhi, la lingua, il polso, le orine, gli escrementi, gli sputi ec.

A tali e tante viste e intelligenze che aver si debbono, se non corrisponde adeguatamente l'abilità del Medico, sarà questi un'infelice, e più infelice sarà chi gli vien tralle mani.

5. Malgrado tutte le indagini, resta frequentemente il morbo involuto, oscuro, indefinibile. Come dunque agire? Ecco parte degli inciampi dell' arte, ed ecco il bisogno di una somma ponderazione dal canto del Medico.

L'ammalato, i circostanti vogliono le più fiate che tosto si individui e si definisca il malanno. Ma tu potrai, quando vi han troppe tenebre, contentarli coll'attenerti or al genere e non alla specie di cotal male, or a equivoche espressioni dichiarando, se occorre, che poche di certe se ne possono in Medicina avanzare, or a chieder tempo per meglio decidere, or a simili altri onesti scampi, noti a'Medici vecchi del mestiere.

Colla stessa norma potrai dirigerti nel propor cure, proponendo de'rimedj blandi, generali, e sol tentativi, che non sieno che secondanti il prudente indugio.

Si non juves, saltem non noceas. Stiati sempre fitto in capo un tanto avviso.

§. V.

La Prognosi.

1. Il pronostico è la pietra di paragone de' Medici; è il maggior loro scoglio; è il fonte della loro gloria e del lor disonore.

2. Non fassi visita, che non vengaci fatta la dimanda se si abbia a sperare, o a temere; nè si può rispondere senza esporre la propria riputazione.

Si è dunque in continua necessità di por lingua nella gelosa messe del pronostico, e per conseguenza in continua occasione d'immortalarsi, o di cader nel disprezzo.

3. Lo studio assiduo di un tal ramo della nostra scienza, e la estrema circospezione nel servirsene, sono gli

unici mezzi per sostenerci in cimenti così frequenti, e così importanti.

Il medico a teorìe pronostica sempre; e il Medico di sana pràtica quasi mai.

Le stesse malattie riuscite anco male, sebbene in soggetti ragguardevoli, non arrivano a pregiudicare al nome del Medico, se questi ha fatto un buon uso del pronostico.

4. Per far buon uso del pronostico non si deve mai in qualsisia male promettere con certezza la salute, se non qualora è un male dei più evidentemente sicuri; non mai predire fermamente la morte, non mai pronosticare i tali e i tali effetti di un medicamento apprestato. Tutte queste predizioni possono presentarsi alla mente del Medico esperto, anzi dargli lume, direzioni, ma non convien palesarle, perchè succede alle volte che non si verificano, e in tal caso il Medico re-

sta smentito dal fatto, e deriso da chi lo ha udito.

5. Come dunque usar del pronostico? Si può benissimo rappresentare la benignità del male senza dichiarare la certa guarigione; si può all'opposto mostrarne la ferocia e la mala indole, senza individuare la futura rovina; si può all'incirca dettagliare le operazioni e gli effetti di un rimedio senza enumerarli, e misurarli.

Purchè non si passi al presagio preciso di un venturo successo, si deve aver in pronto mille maniere di porgere modificati i proprj sentimenti, e avvicinar anche il pronostico, senza incapparvi; e ciò appunto per istar lungi dal rischio di dover forse veder avvenire al contrario di quanto si aveva predetto, mercè la infinita combinazione delle sole cause seconde, e (lo si dica) della umana ignoranza.

Le espressioni ambigue e di vario senso, sono lecite, e con esse viensi a garantire la propria rinomanza. È meglio esser chiamato Medico inesplicabile, Medico politico, Medico cauto, che Medico non conoscitor de' mali.

6. Pur alle volte bisogna pronosticare, o quasi pronosticare; ed è allorquando l'infermo ha da sapere lo stato suo minaccioso e pericolante, onde a se provveda ed alle cose sue. Al dolore del veder l'uomo che và a mancare, ci si aggiunge l'altro del doverglielo palesare.

Tuttavia tale annunzio non sempre ci tocca doverlo noi all'infermo partecipare. A' congiunti primieramente, agli amici, a' sacerdoti, a chi si crede più vicino al cuor del malato, e più fornito di zelo e di buona maniera, se ne può dare l'incarico; e solo quando altro

mezzo non v'abbia, o non vi si riesca, il Medico stesso debbe dirglielo, ma sempre con quella blanda insinuazione che il caso vuole, e la carità ci impone.

7. In qualunque caso che trovisi il Medico di dover dire il parer suo, e anco esporre i suoi timori pel male del suo infermo, guardisi egli dal farlo con mala creanza, e sì doppiamente spaventare l'infermo, come borbottando o troncando tra' denti le parole, o parlando all'orecchio de'vicini, o facendo lo strabiliato, o l'impaurito, o il sospiroso, o dando simili altri cattivi augurj, che troppo vagliono a perturbare e insospettire chi già abbastanza dal male è afflitto ed oppresso.

§. VI.

La Terapeia.

1. Natura è il vero Protomedico. Noi professori Medici non siamo che coadiutori alle di lei operazioni. Innumerabili enti animali stan senza Medico, ma hanno il detto Protomedico; e que' che hanno anco il Medico, il debbono aver in guisa che non faccia che secondare le leggi dell'altro. Se egli si oppone, o se altera, o se forza cotali leggi, procura più tosto il distruggimento che la salvezza dell'individuo affidatogli.

Dalla terapeia egli tragge i suoi strumenti o salutari, o micidiali; da lei dunque dipende l'essere dell'ammalato, perchè da lei gli può venire e sollievo e discapito, e vita e morte.

Quel Medico dunque che ha buoni principj in tutte le altre parti dell'arte sua, non ne ha ancor abbastanza, se non ne ha egualmente in terapeia, cioè nel metodo curativo. I veri secreti medicinali sono il buon metodo curativo.

2. Non basta curar con sollecitudine, con sicurezza, e con piacevolezza, lo si debbe ancor con politica. Questa ci dirige tralle tenebre in cui siamo dell'azione de'rimedj e della reazione de'corpi, e ci allontana dalle accuse che talvolta possiamo meritare.

3. Quando hai fissato un metodo, fà mal udire, che passi ad un altro, e poi ad un altro. Ciò è un porger indizio o di poco fondamento nel mestiere, o di troppa condiscendenza all'incostanza dell'infermo.

4. Istruire l'ammalato della natura d'ogni rimedio che gli si dà, è un a-

prir continue frivole quistioni con chi non ha debito di restar persuaso, e per conseguenza è un imbarazzare il corso alle medicature, che la mente medica ha concepito.

5. Cerca sempre di giovare, e guardati sempre dal nuocere. Con siffatta massima io non so se avrai cuore di dar mano a rimedj forzosi e sospetti.

6. Io quasi rinunzierei alla gloria di una cura ben riuscita, se mi si potesse rinfacciare ciò che disse taluno, *il bene cui non fece ragione, lo fece temerità*. Non devi esser timido in curando, ma nemmeno esser devi temerario e precipitoso.

Io soglio interpretar con senso diverso l'assioma dell' *estremo ajuto negli estremi bisogni*. Cioè per ajutar negli estremi casi io non intendo che si debbano tentar cose che possano anco ammaz-

zare. I prodigj, i mostri che accadono nell'arte, ho più compiacenza di vederli oprar dalla natura, che dalle mie mani.

7. Anche alla gloria rinunzierei di aver io guarito con molti e composti, e continuati, e poderosi rimedj, perchè temerei d'esser chiamato da alcuni pochi ben veggenti, Medico Galenico, o per lo meno Medico secentista.

8. Il Medico a segreti, e a rimedj universali, è il cantambanco. Il Medico onesto non sà truffare i suoi simili.

9. Vuoi tu sapere cos'è la fortuna che decantasi talora d'un Medico? ella è la sua virtù. Il Virtuoso è sempre fortunato, perchè sà condur le cose alla lor giusta meta.

Il solo nome della virtù, e non l'altro della fortuna, ha influsso ed impero in Medicina.

§. VII.

La Consulta.

1. Non ricusar giammai che chiamisi altri a consulta e a compagnia nelle tue cure. Anzi tu stesso il dimanda se il caso lo merita, e se ci intravedi l'altrui desiderio.

Questo ti può sostenere negli anfratti laboriosi, in cui talvolta convien trovarsi, massime appo i Grandi.

Il caso lo merita, quando v'ha malattia o oscura, o pericolosa, o mortale, o lunga; e quando v'ha ragion di dubitare che non ci sia tutta la fiducia verso se stesso.

2. Non istà bene il tentare d'intrudersi nelle cure d'altri Medici come usan taluni collo sparger voce o che

si avrebbe curiosità di veder la malattìa molestante il tale, o che tiensi un rimedio ottimo per il malato in quistione; ovvero coll' adoprare altri stratagemmi per avanzarsi ad entrar Medico di chicchessìa già assistito da altro Professore.

3. Qualora siasi introdotto o sopracchiamato ad un ammalato da altri servito, non deesi nè dar pareri, nè prescriver rimedj di nascosto, cioè senza saputa dell'altro.

E qualora ci risultasse che l'altro non si sia diportato a dovere, non dobbiamo palesamente rinfacciarglielo o dare de' contrassegni degli errori suoi. Non mancano modi di illuminarlo senza farlo decadere di stima, e di ricomporre le medicature senza offenderlo. Basta tener presente la convenienza almeno che aver si deve a' nostri colleghi per ritrovar tai modi.

4. Si può, anzi è bene in incontri di mali astrusi ed oscuri interrogar talvolta celatamente altri Professori amici, tenuti in estimazione, e approfittare de' loro sentimenti.

E ciò anzi è ancor più necessario ove l'infermità interessi altre sfere della professione, come degli oculisti, de' litotomi, degli ostetrici ec., i quali al caso vanno chiesti alla cura dal Medico stesso attuale; se non furono già stati chiamati.

5. Nelle consulte è costume, che il Medico ordinario esponga la storia della malattia, brevemente bensì, ma nitidamente, e sostanzialmente. Notificherai dunque l'età del suggetto, il temperamento, l'abito di corpo, la qualità del male, le cagioni esterne o manifeste del mal medesimo, gli accidenti o effetti che ei produce, la maniera di vivere precedente, le pas-

sate malattie e lo stato suo antecedente, la costituzione delle viscere, i rimedj praticati, e que'che attualmente si praticano --- Appresso è costume l' aggiungere ciò che egli ne penserebbe in seguito, sottomettendo al parere de'Medici convocati quanto ei fece, e quanto propone di fare.

S'aspetta al più giovane del consesso l'insorgere a dire, e in progresso agli altri colla stessa norma. E s' aspetta all'ordinario il far eseguire tutto ciò che è stato conchiuso e deliberato, con tutta esattezza, sì che gli convien ricercar anco dappoi le sentenze e le conclusioni prese, se mai la memoria sua, o l'altrui mala intelligenza non gliele risovvenisse, o confermasse.

A ognun de'Medici congregati corre dovere di proferire il suo giudizio con chiarezza e sincerità. L'alterca-

zione, e la falsa politica debbono esser tenute lontane, e non dee dirigere la mente e la lingua loro che l'onestà, la sapienza, e lo zelo per il sollievo del paziente.

§. VIII.

L'Onorario.

1. Non ti lascia mai indurre per qualunque costo a prezzolare la tua assistenza medica, o le tue ricette. Se mirerai la tua professione o da filosofo, o da uomo nobile, ti garantirai da una simile viltà.

2. Nè pure oserai di chiedere il tuo onorario, e tanto meno di chiederlo con forza, e meno ancora avanti che tu abbia compiuta l'opera.

3. Son più i grati che gl'ingrati. Il negligentar il guadagno, cioè il non mostrartene avido, ti può essere di maggior vantaggio.

4. Alle volte val più un tratto cortese, una lode, un animo obbligato, che un premio metallico.

5. La fatica, il tedio, lo studio, il tempo, impiegati dal Medico a servigio degli altri, è impossibile che non sieno riconosciuti. Resti impresso in mente de'Medici un tal riflesso, e ne vedran l'effetto senza ricercarlo espressamente, lo che è proprio soltanto dell'artista venale.

6. Se sconviene il ricercare espressamente, sconvien pure il ricercare con frode, o sia con una certa tacita maniera di domandare: come coll'innalzare alle stelle una suppellettile dell'ammalato, un quadro, un libro, e simili; col commettergli una qualunque provigione; col proporre una compra di drappo, o d'altro; col deplorare la condizione o propria, o del mestiere; e col fare mill'altri cenni astuti e simulati, da'quali traspira sempre l'anima mercenaria ed ignobile.

7. Il povero rimunera coll'encomiare, e col servire: il ricco o collo sborso spontaneo, o colla stessa sua mortificazione, la quale alla fine proficua diventa: l'ingrato non corrisponde nè di sua volontà, nè collo stimolo, e se allo stimolo cede, divien nemico.